Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

20 aprile 2017

Bce: tensione sui prestiti garantiti dai titoli di Stato

Si riduce la liquidità anche del mercato dei crediti sui derivati Otc

L'incertezza politica in Europa e l'inasprimento della regolamentazione prudenziale per le banche, che le rende meno redditizie e aumenta i costi della raccolta, stanno lentamente soffocando la liquidità nell'area euro. La cartina di tornasole arriva dall'indagine sulle condizioni del credito concesso in Europa dalle maggiori banche alle controparti a fronte di collateral (garanzie) rappresentate da strumenti finanziari denominati in euro (titoli di Stato, corporate bond, azioni e quant'altro) e da derivati over the counter, ovvero derivati che sono negoziati fuori dai mercati regolamentati.
L'indagine condotta ogni trimestre dalla Bce su questo tipo di mercato (Sesfod) a marzo 2017 (e relativa al periodo dicembre 2016-febbraio 2017) ha registrato il peggioramento delle condizioni di queste forme di credito - in termini di inasprimento delle condizioni generali, ma anche degli spread e dei tassi - «più forte da quando è stata avviata l'indagine», ovvero dal 2010. Questo deterioramento ha interessato in particolare le operazioni di finanziamento a fronte di titoli di Stato dell'area euro. L'indagine, condotta su un campione di 28 tra le maggiori banche presenti nell'area euro (di cui 14 con centri decisionali fuori dalla Ue), evidenzia che per i prestiti garantiti da titoli governativi sono aumentati nel trimestre sensibilmente spread e tassi di interesse, mentre sono stati ridotti i massimali dei finanziamenti. E ancora, si spiega, «il deterioramento della liquidità dei collateral è stato molto più pronunciato per bond governativi. Un terzo del campione denuncia un deterioramento della liquidità e del mercato» per tutte le categorie di questi titoli.
L'indagine sottolinea, in ogni caso, che l'inasprimento delle condizioni interessa sia le operazioni su strumenti garantiti da titoli denominati in euro, sia i finanziamenti su derivati Otc. E riguarda, in linea generalizzata, tutti le categorie di controparte: banche e intermediari finanziari, assicurazioni, fondi pensione, gli hedge fund (che risultano meno penalizzati rispetto ad altri soggetti) fondi di investimento.
La ricerca non lascia buone speranze per il futuro, a conferma forse che i prossimi appuntamenti elettorali in Europa alimenteranno ulteriormente l'incertezza. «L'aspettativa è che le condizioni del credito nel prossimo trimestre si restringeranno ulteriormente per la gran parte delle controparti», sottolinea il rapporto.
L'attenzione della Bce sull'evoluzione trimestrale della situazione di questo particolare mercato si spiega con il fatto che esso rappresenta un termometro sensibile e precoce delle condizioni di effettiva liquidità e di fiducia nell'eurosistema. «Le informazioni raccolte con l'indagine - si spiega - sono preziose per gli obiettivi di stabilità finanziaria, di funzionamento del mercato e di politica monetaria». Non a caso la pubblicazione del rapporto ieri ha avuto un impatto immediato sui rendimenti dei titoli di Stato tedeschi a due e cinque anni, che hanno segnato i massimi degli ultimi dieci giorni. E questo perchè probabilmente il mercato si aspetta un intervento della Bce per ridare ossigeno a questo segmento e per dare qualche segnale sull'opportunità di non decelerare troppo repentinamente sul Quantitative Easing. «Finora il mantra della Bce è stato che i mercati stanno funzionando normalmente, quindi che ci sia un ammorbidimento delle posizioni, riconoscendo le ripercussioni del Qe sul corretto funzionamento del mercato», ha commentato all'agenzia Reuters David Schanutz, strategist di Commerzbank. Il report diffuso ieri sembra contraddire questo mantra.
Tra le ragioni della stretta sulle condizioni di questi finanziamenti, le banche del campione adducono con maggiore frequenza «il peggioramento della liquidità del mercato e del suo funzionamento, le minori disponibilità di bilancio e di capitale degli istituti di credito, i maggiori oneri per il funding (dunque per la raccolta)». Per quello che riguarda i derivati Otc tra le ragioni dell'inasprimento delle condizioni, soprattutto a carico delle compagnie assicurative e dei fondi pensione(in particolare in termini di maggiori adempimenti e requisiti richiesti), ci sono le nuove regole entrate in vigore sul trattamento dei margini degli Otc.
L'indagine ha analizzato anche il trend anno su anno. Si conferma che la restrizione delle condizioni per le operazioni che hanno come collaterali i titoli di Stato è in atto ormai dal 2016.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Serafini

L'Fmi «bacchetta» l'Italia sugli Npl

«Riduzione lenta e limitata: bisogna fare di più - L'elevato numero di filiali erode la redditività»

WASHINGTON

L'eliminazione dei crediti deteriorati (Npl) da parte delle banche italiane procede troppo lentamente, secondo il Fondo monetario internazionale. L'Italia rappresenta oltre un terzo dei mille miliardi di euro di Npl complessivi del sistema bancario dell'area euro, scesi di 120 miliardi negli ultimi due anni. Secondo il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria globale pubblicato dall'istituzione di Washington, il tasso lordo di Npl sul totale dei prestiti per un campione di banche italiane è del 12,2%, ma è sceso solo dello 0,1% dal livello massimo post-crisi, anche se è positivo l'aumento degli accantonamenti al 49 percento.

Nella conferenza stampa per illustrare il rapporto, i dirigenti dell'Fmi hanno più volte puntato il dito sulla situazione italiana come una delle più problematiche nell'eurozona, insieme a quella delle banche portoghesi. Il recupero del 70% dei crediti deteriorati, ha osservato Peter Dattels, della divisione mercati dei capitali del Fondo, è incastrato nel sistema giudiziario, una conferma che bisogna fare di più per incoraggiare soluzioni stragiudiziali. L'Fmi chiede anche un adeguamento della normativa fallimentare. Lo stesso dirigente del Fondo ha sottolineato inoltre la necessità di un esame più approfondito della situazione delle banche più piccole, quelle vigilate direttamente dalla Banca d'Italia e non dalla Banca centrale europea, per far emergere gli Npl.

Il Fondo rileva anche alcuni progressi realizzati dal sistema bancario italiano, dall'aumento di capitale di 13 miliardi di euro completato da UniCredit, alla fusione fra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, al varo del decreto che ha messo a disposizione del sistema bancario 20 miliardi di euro, che verrà utilizzato tra l'altro per la ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi.

Il rapporto evidenzia anche i possibili problemi per le banche dall'aumento degli spread sul debito sovrano, che si è registrato di recente in Italia e Francia, dato il legame fra la situazione dei Paesi e dei rispettivi sistemi bancari.

Il sistema bancario italiano soffre anche di alcune debolezze strutturali, nota il rapporto, fra cui un eccesso di capacità, con un numero troppo alto di banche e di filiali, il che ha un impatto negativo sulla redditività. Il problema della bassa redditività è comune a molte banche europee e «può impedire la ripresa o peggio, riattizzare rischi sistemici», secondo Tobias Adrian, capo del dipartimento mercati dei capitali dell'Fmi.

Per il Fondo monetario è positivo il ruolo esercitato dalla vigilanza europea, l'Ssm, con la pubblicazione di linee guida che portino le banche a elaborare piani «ambiziosi ma realistici» di riduzione degli Npl. L'obiettivo, ha spiegato Dattels, è di incoraggiare lo smaltimento dei crediti deteriorati, ma senza provocare svendite a prezzi di realizzo. Al tempo stesso, sostengono al Fondo, le autorità devono promuovere riforme che facciano salire il prezzo dei crediti deteriorati, fra cui lo sviluppo di un mercato per questo tipo di attività.

Il Fondo osserva che l'ottimismo degli investitori sulle politiche attese dal nuovo Governo americano ha fatto salire i prezzi delle attività finanziarie e per questo, se le autorità non dovessero centrare il corretto mix di politica economica, l'ottimismo dei mercati potrebbe innestare la marcia indietro. Ancora una volta, l'Fmi solleva l'allarme sulla possibile adozione di misure protezionistiche e le divergenze sulla regolamentazione del sistema finanziario varata dopo la crisi dello scorso decennio, che l'amministrazione Trump ha annunciato di voler cancellare. Il Fondo appare preoccupato anche del fatto che, se le imprese americane sono in genere in buona salute, un quarto di loro è altamente indebitato e quindi vulnerabile a un aumento improvviso dei tassi d'interesse, che potrebbe essere provocato da un'espansione fiscale come quella annunciata, ma non ancora finalizzata, composta di tagli alle tasse e investimenti in infrastrutture. Un altro documento dell'Fmi, il Fiscal Monitor, sostiene che, in un'economia che marcia già a pieno regime come quella americana, l'effetto di uno stimolo fiscale potrebbe essere un aumento del debito pubblico pari all'11% del prodotto interno lordo da qui al 2022.

Un aumento dei tassi d'interesse Usa più rapido del previsto potrebbe anche provocare una crisi del debito societario nei Paesi emergenti, generando nuovo debito per 230 miliardi di dollari in capo alle imprese più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

LE NOTE POSITIVE

Apprezzamento per la maxi ricapitalizzazione UniCredit, la fusione Bpm-Banco e il varo del paracadute da 20 miliardi per il sistema bancario

«Stop a rialzo Iva, confronto su tasse»

Padoan: misure alternative sul lato spese e entrate - Renzi: l'imposta non si tocca

LA PRUDENZA DELL'ISTAT Per una crescita del Pil dell'1,1% nel 2017 serve «uno scatto dell'economia»: a pesare le oscillazioni su commercio estero e produzione

ROMA

L'aumento dell'Iva nel 2018 per finanziare le politiche «espansive» come il taglio del cuneo fiscale torna nel cassetto delle ipotesi, ma la correzione da mettere in campo con la manovra in autunno resta una realtà concreta perché un «rallentamento o un'inversione di rotta» sarebbero una «scelta rovinosa» per il Paese.

Le audizioni parlamentari sul Def sono entrate nel vivo ieri con l'intervento del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e com'è inevitabile si sono concentrate sulle prospettive della legge di bilancio più che sull'analisi del Documento. Tabelle ufficiali alla mano, Padoan ha ricordato che per l'anno prossimo il programma prevede l'obiettivo «ambizioso» di un deficit all'1,2% (contro il 2,1% di quest'anno nel quadro post-manovrina), e che il tendenziale a politiche invariate già si avvicina a quel livello (segna l'1,3% di deficit) perché ingloba le clausole di salvaguardia con gli aumenti Iva. «Il governo - ha ricordato però il titolare dell'Economia - si è impegnato per sostituire l'incremento delle imposte con misure alternative sul lato delle spese e delle entrate»: l'impegno resta «di difficile realizzazione» secondo l'Ufficio parlamentare del bilancio e le alternative sono oggi impossibili da specificare meglio, perché dovranno uscire da quello che secondo Padoan dovrà essere «un dibattito molto franco con un po' di analisi tecnica oltre che politica». «L'Iva non si tocca e non si toccherà - ribadisce l'ex premier Matteo Renzi - perché tutti gli anni si è presentata un'ipotesi analoga e tutti gli anni l'abbiamo bloccata riducendo le tasse».

Tanto rumore per nulla, dunque? In realtà, sui fili dell'alta tensione del fisco pre-elezioni le sfumature sono importanti, e la posizione di Padoan non cambia certo da un giorno con l'altro. Sul piano ufficiale, il ministro si mantiene sulla linea appena sancita dal Def, con l'impegno a un nuovo stop alle clausole Iva scritto a pagina 3 delle premesse, mentre su quello dell'analisi economica il campo rimane più aperto: e lo scambio fra Iva e cuneo può entrare tra le «preferenze» del ministro, che però secondo il diretto interessato sono state «amplificate in modo distorto».

Dibattiti e distorsioni a parte, restano i numeri, che con la maxi-correzione ipotizzata dal Def porterebbero l'anno prossimo il debito pubblico al 131% del Pil con la prima netta inversione di rotta dagli anni della crisi. Un aiuto arriva dalla manovrina ancora attesa dal Parlamento, che con il suo effetto strutturale già sterilizza una parte (circa 5 miliardi su 19,5) degli aumenti Iva, e un altro potrebbe venire da Bruxelles con il via libera a un'altra dose di flessibilità, senza però esagerare per non rimandare ancora una volta la limatura del debito. Una terza spinta può poi essere offerta da una crescita un po' più vivace di quella indicata dal Def (1% all'anno nel 2018 e 2019), che secondo Padoan potrebbe incontrare «una significativa revisione al rialzo» perché l'anno «è cominciato con il piede giusto».

Su quest'ultimo punto è però l'Istat a spargere prudenza a piene mani, sempre nelle audizioni di ieri sul Def. Per raggiungere l'1,1% previsto per quest'anno, sostiene l'Istituto di statistica, «serve uno scatto dell'economia», perché «le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservati a gennaio e febbraio» potrebbero mettere a rischio il risultato del primo semestre: martedì era invece stato il Fondo monetario a mettere in calendario per il nostro Paese un pallido −0,8% di crescita per quest'anno e per il prossimo.

Sulle prospettive del Pil italiano pesa anche la dinamica degli investimenti, che nel 2016 hanno registrato la settima flessione annuale consecutiva. Sul versante degli investimenti pubblici, Padoan riconosce la necessità di una «decisa inversione di tendenza» necessaria anche per rispettare in pieno la clausola con cui la Ue ha concesso lo scorso anno una flessibilità aggiuntiva da oltre 4 miliardi (0,25% del Pil).

Sugli investimenti privati è invece l'Istat a fare i conti delle misure fiscali: la proroga del maxi-ammortamento, che si accompagna all'introduzione dell'ammortamento "iper" al 250% per l'acquisto di beni tecnologici, si traduce in un beneficio fiscale aggiuntivo da 200 milioni, ma la stretta sull'Ace prevista dall'ultima legge di bilancio (e proseguita in manovrina) vale mezzo miliardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Decreto. Padoan: il Dl dovrebbe arrivare oggi alle Camere

Manovra in stand by, ultime limature al testo

ROMA

Scusate il ritardo. A rievocare di fatto un celebre film di Massimo Troisi è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso dell'audizione di ieri al Senato sul Def per giustificare il protrarsi dei tempi per la trasmissione al Parlamento della manovrina, varata martedì 11 aprile dal Consiglio dei ministri. Ancora ieri nel primo pomeriggio il decreto non risultava inviato da Palazzo Chigi al Quirinale per il "visto" del Capo dello Stato, senza il quale il testo non può essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Anche a causa della sua complessità (una versione "omnibus", dal fisco agli enti locali passando per il terremoto e le misure per la crescita, di quasi 70 articoli) i tecnici di Palazzo Chigi e della Ragioneria generale dello Stato sono stati a lungo impegnati in una lunga opera di limatura dell'articolato uscito quasi 10 giorni fa dalla Presidenza del Consiglio, che si è sviluppata come di consueto anche in raccordo con il Colle. E destinato ad approdare nel fine settimana in Parlamento, dove si dà già quasi per scontato un assalto alla diligenza, a suon di emendamenti, alla nuova "Finanziaria di primavera". D'altro canto i 60 giorni per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza coincidono con la campagna elettorale per le elezioni amministrative che si terranno il prossimo 11 giugno.

Tra le ipotesi più gettonate c'è quella di far partire il provvedimento dalla Camera. In ogni caso i parlamentari non potranno cominciare ad esaminare il provvedimento prima di martedì prossimo, ovvero due settimane esatte dopo il varo. Il testo «dovrebbe arrivare domani (oggi per chi legge *ndr*), è un decreto piuttosto corposo», ha detto Padoan aggiungendo: «Mi scuso per il ritardo».

Tra i capitoli che sarebbero stati oggetto di una cesellatura, quelli dei tagli ai ministeri, del trasporto pubblico locale e il capitolo sulla crescita. Tra le norme rimaste in bilico fino all'ultima riunione tecnica quella sull'introduzione della maxi-sanzione (200 euro) a carico dei cosiddetti "portoghesi" sugli autobus. Anche sul pacchetto fiscale, quello che dovrà garantire gran parte dei 3,4 miliardi della correzione richiesta dalla Ue, si sta già ragionando a possibili ritocchi allo split payment come, ad esempio, la cancellazione della norma che estenderebbe il meccanismo anti-evasione Iva ai professionisti "impegnati" con la Pa o le partecipate. Più fuori che dentro la norma che consente la prosecuzione della concessione del Gratta&Vinci: gli 800 milioni attesi in due anni sono maggiori entrate una tantum e non strutturali.

Anche su questi versanti è probabile che si riaprirà la partita in Parlamento. Con un unico vincolo: il rispetto dell'entità della correzione che non può scendere sotto la quota dello 0,2% di Pil, chiesta dalla Commissione Ue. Anche Bruxelles è in attesa di esaminare il decreto. In questo caso la scadenza "formale" è quella del 30 aprile, ma è chiaro che alla Commissione interessa capire rapidamente se gli impegni sono stati rispettati dal Governo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

LA LENTE DEI TECNICI
Mini ritocchi ai capitoli dei tagli e del trasporto locale. In bilico fino all'ultimo la maxi-multa per i «portoghesi» dei bus

NODO SPLIT PAYMENT
Attenta valutazione dell'ipotesi di non estendere il meccanismo anti-evasione Iva ai liberi professionisti

L'audizione. Signorini: ora la riduzione del debito

Ma secondo Bankitalia la revisione delle aliquote «non andrebbe esclusa»

roma

Il sentiero stretto in cui s'è dovuta finora muovere la politica di bilancio - tra la necessità di migliorare i saldi di finanza pubblica e quella di non impedire la ripresa - si è un po' allargato. La congiuntura è più favorevole. Dunque è il momento decisivo per avviare quella riduzione del rapporto debito/Pil che negli ultimi anni è stato più volte rimandato.

L'indicazione di policy del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, non poteva essere più esplicita. Nelle conclusioni dell'audizione di ieri sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, l'esponente del Direttorio ha osservato che l'obiettivo del Governo di ridurre considerevolmente il disavanzo «è importante». Perché segnerebbe «una tappa verso l'equilibrio di bilancio» e costituirebbe «il segno tangibile della capacità del Paese di riprendere il percorso di risanamento dei conti al normalizzarsi delle condizioni cicliche». Insomma c'è un'occasione. E va colta per tempo, anche per essere pronti a «eventuali peggioramenti delle condizioni di mercato».

Signorini prima di arrivare alle sue conclusioni aveva messo in guardia i senatori e i deputati presenti. Dal novembre scorso, ovvero dalla sua ultima audizione perlamentare sulla legge di Bilancio, lo spread Btp-Bund s'è mosso: è cresciuto di circa 50 punti base e negli ultimi giorni ha oscillato intorno ai 210 punti. «Sebbene siano valori lontani da quelli che si ebbero all'apice della crisi del debito sovrano - ha sottolineato il vicedirettore di Bankitalia - si tratta pur sempre dei livelli più elevati da tre anni; quasi due volte e mezzo il minimo (88 punti) toccato nel marzo del 2015». Dunque non bisogna più rinviare interventi capaci di piegare la curva del debito, perché fare previsioni sui tassi di interesse futuri o le mosse di politica monetaria non è possibile «mentre è certo l'onere che il debito finanziario esplicito ha sulla spesa» ha sottolineato Sigorini rispondendo alle domande dei parlamentari.

Per muoversi lungo questo sentiero, secondo Bankitalia, potrebbe non bastare il ricorso a nuovi interventi di contrasto dell'evasione fiscale per evitare l'attuazione delle clausole di salvaguardia su Iva e accise. E pure nuove riduzioni della spesa rappresenterebbero uno «sforzo complesso, pluriennale». Una riconsiderazione dell'ampio ventaglio delle aliquote Iva, invece, «non dovrebbe a questo stadio essere esclusa». Così come la possibilità di «razionalizzare e contenere le tax expenditures».

Altra sottolineatura è arrivata sul dibattito riguardo alla possibilità/opportunità di invocare nuovi margini di flessibilità all'Europa. «È bene tener sempre presente che non di "sconti" si tratta - ha affermato Signorini -, bensì della possibilità di spendere di più a nostro stesso carico; non di risorse aggiuntive ma di esborsi aggiuntivi, che tornano fatalmente sotto forma di nuove tasse o più debito». Infine un riconoscimento al Governo sulla riduzione degli obiettivi di privatizzazione da realizzare (0,3% del Pil contro lo 0,5% di un anno fa): «è condivisibile nella misura in cui rende più credibile l'impegno a realizzarli». Il Def tuttavia non dà informazioni sulla strategia di dismissione che si intende perseguire: «Se si vuole dissipare del tutto l'incertezza - è stata la conclusione - occorrerà meglio esplicitare i programmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

FLESSIBILITÀ È bene tenere presente che non si tratta di sconti ma di nuova possibilità di spendere a nostro carico

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/2

Governo ed economia

Distensione con il Pd ma sui conti pubblici partita solo rinviata

Il ministro dell'Economia Padoan ha escluso ieri l'aumento dell'Iva nel 2018. Una posizione che rasserena il clima con l'ex premier Renzi. Ma la questione è solo rinviata: il sentiero è stretto e al momento non sono ancora state trovate le coperture.

Fiammeri ▸ pagina 12

Governo e politica economica. Le parole del ministro sull'Iva rasserenano il clima: il confronto sui conti pubblici però è solo rinviato

Distensione Padoan-Pd ma i nodi restano

Sullo scenario del voto anticipato pesa la variabile manovra - La legge elettorale punto fermo del Colle

Barbara Fiammeri
ROMA

La tensione cala ma il rischio di un'impennata resta sempre in agguato, lasciando più di uno spiraglio aperto sulle elezioni anticipate in autunno. Pier Carlo Padoan, nell'illustrare il Def ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha spiegato che il Governo esclude l'aumento dell'Iva nel 2018 previsto dalle clausole di salvaguardia. Parole che certamente contribuiscono a rasserenare il clima con Matteo Renzi. Ancora ieri l'ex premier ha ribadito che «l'Iva non si tocca e non si toccherà» perché un suo incremento ricadrebbe sulle spalle di tutti «dal pensionato al disoccupato e non mi piace buttare la croce su chi non ce la fa». Ma la questione è solo rinviata.

Il ministro dell'Economia, sia nell'audizione davanti alle Commissioni che poco dopo all'assemblea dei senatori del Pd, avverte che il «sentiero è stretto» e che al momento non sono state individuate le misure alternative per coprire quei 15 miliardi di euro (4 sono già garantiti dalla correzione della manovrina) necessari ad evitare l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia. Padoan auspica che la soluzione si trovi attraverso un confronto «franco» suffragato da un'analisi tecnica e non solo politica. Ma il ministro sa bene che inevitabilmente sarà la politica a dettare l'agenda.

La legge di bilancio arriverà a pochi mesi dalla scadenza naturale della legislatura e quindi delle elezioni. Renzi non è disponibile a caricare sulle spalle del Pd il peso di una manovra impopolare. L'ex premier manda già segnali inequivocabile chiudendo la campagna per le primarie del 30 aprile a Bruxelles dove - dice - bisogna presentarsi «a gomiti larghi» perché «lì ci fregano». Dichiarazioni che suonano come una sorta di avvertimento a Padoan ma anche a Gentiloni che con la Ue dovranno trattare in vista della stesura della legge di bilancio.

Renzi ieri mattina ha fatto smentire le ricostruzioni giornalistiche che lo descrivevano voglioso di un rapido ritorno alle urne sulla scia della premier britannica Theresa May e allo stesso tempo ha usato toni concilianti nei confronti dei ministri Padoan e Calenda. Ma tanto la smentita che le parole di stima nei confronti dei «tecnici» non sono sufficienti a escludere una futura rottura. Anche perché di qui all'autunno ci sono appuntamenti come le imminenti elezioni francesi e quelle in Germania a settembre, i cui effetti si faranno sentire anche in Italia. Al di là del rischio di una vittoria dei populisti d'Oltralpe, è certo che in ogni caso Francia e Germania avranno già governi in carica per un'intera legislatura e quindi forti di un'investitura popolare che peserà nel confronto con gli altri partners europei e in primis con l'Italia.

Il rischio, tutt'altro che remoto, è che il governo Gentiloni si ri-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

trovi a fronteggiare contemporaneamente le ragioni di bilancio con Bruxelles e gli attacchi interni dei M5S e delle altre opposizioni. Un cul de sac in cui Renzi non vuole finire e che per questo lascia aperta la prospettiva delle elezioni anticipate. Dal Quirinale nessun commento ovviamente anche perché per Mattarella il punto decisivo non è mai stata la data delle elezioni. Per il Capo dello Stato la conditio sine qua non è che ci sia un sistema elettorale omogeneo tra i due rami del Parlamento. Non a caso Renzi ieri ha ignorato gli appelli a presentare una proposta di legge elettorale alternativa al Mattarellum, che gli giungevano anche dallo stesso Pd e ha preferito invitare il M5S a prendere posizione: «A me va bene la legge che dice Grillo. La firmo domani mattina: mi va bene anche l'Italicum al Senato, a parte il sorteggio mi va bene tutto, ma bisogna essere onesti: chi ha vinto il referendum non può solo dire di no».

IL CASO REPORT

La puntata sul vaccino

■ Il programma Rai Report è finito nella bufera per la puntata sul vaccino contro il papilloma virus. Sono arrivate richieste dei membri del cda di verifiche sulle responsabilità degli autori e sui risultati della trasmissione

Le rassicurazioni

■ La presidente Rai Maggioni ha rassicurato sulla prosecuzione del programma. «Se sospendono Report gli italiani sospendano il pagamento del canone». ha scritto Roberto Fico sul blog di Grillo

IMAGO ECONOMICA

Vigilanza Rai. La presidente Rai Monica Maggioni in audizione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

Il programma del Movimento. L'accorciamento dell'orario in cima alle scelte degli iscritti - Firme false a Palermo, si dimette anche Mannino

Lavoro, il M5S vuole ridurre le 40 ore

ROMA

Mentre in Francia i tre principali candidati alle presidenziali invocano una retromarcia sulle 35 ore (con François Fillon che vuole addirittura abrogarle), in Italia il M5S sceglie la riduzione dell'orario sotto le 40 ore settimanali, tendenzialmente a parità di salario, come punto centrale del programma lavoro. E resuscita lo slogan "lavorare meno, lavorare tutti" caro alla sinistra extraparlamentare degli anni 70.

Votato ieri dagli iscritti sulla piattaforma Rousseau, il piano per l'occupazione recepisce le indicazioni del sociologo Domenico De Masi e quelle del sindacalista Marco Craviolatti. Che sul blog di Grillo aveva spiegato: «I Paesi europei in cui si lavora di meno sono i Paesi ricchi del Nord, come Germania, Danimarca e Olanda. Quelli in cui si lavora di più sono i Paesi dell'Est e del Sud, Polonia, Grecia. Un lavoratore greco lavora il 50% in più di un tedesco: nella realtà le cicale sono ricche, le formiche sono povere».

Distribuire gli orari come i redditi è allora la ricetta del Movimento, che la base mostra di gradire. Delle 210.788 preferenze espresse sul programma lavoro dai 24.050 iscritti che hanno partecipato alle votazioni, il quesito sulla riduzione dell'orario di lavoro è quello che ne ha incassate di più: 68.700. Gli strumenti per tagliare le ore? Si va dalla settimana di quattro giorni e dall'aumento dei riposi al disincentivo agli straordinari sul piano contributivo e fiscale (l'opposto di quanto propongono Macron e Le Pen che chiedono di reintrodurre la defiscalizzazione), da incentivi al part time lungo all'estensione dei congedi, fino all'agevolazione dei contratti di solidarietà. Un pacchetto di misure che l'eventuale governo Cinque Stelle promette di studiare con cura. Coperture comprese. Che dovranno aggiungersi ai 17 miliardi necessari per il reddito di cittadinanza da 800 euro al mese. All'obiezione che in Francia con le 35 ore il costo del lavoro è schizzato verso l'alto, i pentastellati replicano citando Craviolatti: «Là le 35 ore sono costate circa un miliardo l'anno, mentre in Italia stiamo spendendo per la decontribuzione del Jobs Act circa 18-20 miliardi in tre anni, con ricadute occupazionali nulle». Invece, sostengono, andrebbero calcolati gli effetti benefici della riduzione dell'orario su occupazione, consumi e produttività del lavoro.

Tra le altre proposte ci sono lo stop ai privilegi sindacali, il sì alla partecipazione dei lavoratori all'impresa e ai suoi utili, la flessibilità previdenziale in uscita con l'incentivo alla staffetta generazionale e la garanzia dell'accesso alla pensione sempre con 41 anni di contributi. Assente, invece, ogni riferimento all'articolo 18. Ma la contrarietà alla sua abolizione è considerata «assodata» già dai tempi della discussione sul Jobs Act.

Il programma sarà illustrato oggi alla Camera, presente Luigi Di Maio. In un clima interno più disteso. Perché anche Claudia Mannino, l'ultima dei tre deputati ortodossi indagati per le firme false a Palermo, si è autosospesa dal gruppo M5S come Riccardo Nuti e Giulia di Vita ed è passata al Misto. Disinnescando la mina assemblea chiesta da Beppe Grillo. Che ieri, in una lunga intervista su *Avvenire*, ha di fatto suggellato l'avvicinamento del M5S ai cattolici. Come ha confermato sul *Corriere* il direttore del quotidiano della Cei, secondo cui il Movimento «è già un interlocutore», complice la «sintonia forte sulla lotta alla povertà e sul valore della partecipazione». Manovre che allarmano il Pd. E non solo.

M. Per.

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

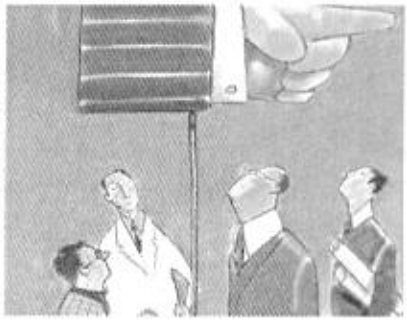
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

NEL PRIMO ANNO RIMANENZE NEUTRE

Regime di cassa: meno rischi per le società di «comodo»

Gianfranco Ferranti ▸ pagina 31



Regimi contabili. La soluzione indicata nella circolare 11/E delle Entrate consente di evitare effetti negativi per le imprese minori

Regime di cassa con paracadute

Le rimanenze vanno scontate dal reddito minimo ai fini delle regole sulle società di comodo

Gianfranco Ferranti

L'agenzia delle Entrate ha limitato, nella circolare 11/E/2017, i possibili effetti negativi, per le **imprese minori** interessate dalla disciplina delle **società di comodo**, della **deduzione integrale delle rimanenze** nel primo anno di applicazione del **regime "misto" cassa-competenza**. Il reddito minimo va, infatti, decrementato di tale componente negativo "straordinario", che non deve essere, altresì, considerato nel risultato fiscale di tale anno, ai fini del "periodo di osservazione" delle perdite sistematiche.

Le rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il principio della competenza devono essere portate interamente in deduzione del reddito del primo anno in cui si applica il nuovo regime (supponiamo il 2017) e in vigenza dello stesso non concorrono alla formazione del reddito. L'Agenzia ha precisato che si tratta delle rimanenze di cui agli articoli 92 (relative a merci e a lavori in corso su ordinazione di durata infrannuale), 93 (concernenti i lavori in corso su ordinazione di durata ultrannuale) e 94 del Tuir (riguardanti le rimanenze dei titoli). Le rimanenze di merci torneranno ad assumere rilevanza, in caso di passaggio dal regime di contabilità semplificata a quello di contabilità ordinaria, soltanto se per le stesse non sia stato effettuato il pagamento, mentre non rileveranno quelle il cui costo è stato dedotto nell'ambito del regime di cassa.

Società in perdita sistematica

La nuova regola è stata introdotta al fine di evitare fenomeni di doppia imposizione, ma in tal modo si può generare una perdita che potrebbe provocare, insieme a quelle dei periodi precedenti e successivi, l'applicazione della disciplina sulle società in perdita sistematica, il cui presupposto è costituito da cinque periodi d'imposta consecutivi in perdita fiscale o da quattro periodi in perdita e uno con reddito imponibile inferiore a quello minimo presunto in base all'applicazione della normativa sulle società di comodo. Il chiarimento può, quindi, evitare alla società le penalizzazioni previste dalla normativa nei casi in cui, a seguito della "sterilizzazione" della deduzione delle rimanenze, non si evidenzia una perdita o il reddito risulta pari o superiore a quello minimo.

Reddito minimo

Qualora, invece, nel 2017 la società sia da considerare non operativa o in perdita sistematica, in sede di determinazione del reddito minimo presunto da confrontare con quello dichiarato non va tenuto conto del componente "straordinario" relativo alle rimanenze. L'Agenzia ha in tal caso applicato lo stesso criterio stabilito in precedenza per evitare il venir meno di agevolazioni fiscali o la disapplicazione delle disposizioni finalizzate a evitare dupli-

Peso: 1-4%,31-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

cazioni impositive (come quelle relative alla parziale esclusione da imposizione dei dividendi e alla pex), tra le quali rientra, come detto, quella in esame.

Anche la base imponibile Irap deve essere ridotta, nel primo anno di applicazione del regime di cassa, dell'importo delle rimanenze finali che hanno concorso a formare, per competenza, il valore della produzione netta dell'anno precedente. In caso di applicazione della disciplina delle società di comodo la base imponibile dell'Irap si presume non inferiore al reddito minimo determinato ai fini delle imposte sui redditi, aumentato delle retribuzioni per il personale e degli interessi passivi. Il chiarimento della circolare 11/E esplica, quindi, effetto anche ai fini dell'Irap, atteso che il reddito minimo va decrementato di un importo pari al valore delle dette rimanenze finali.

La gestione delle rimanenze delle imprese minori

IL COMPONENTE NEGATIVO "STRAORDINARIO"

Le rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il principio della competenza devono essere portate interamente in deduzione del reddito del primo anno in cui si applica il nuovo regime di cassa e non concorrono, in vigenza dello stesso, alla formazione del reddito.
Si tratta delle rimanenze previste dagli articoli 92 (merci e lavori infrannuali), 93 (lavori ultrannuali) e 94 (titoli) del Testo unico delle imposte sui redditi.

IL REDDITO MINIMO DELLE SOCIETÀ DI COMODO

Se la società è non operativa o in perdita sistematica, in sede di determinazione del reddito minimo presunto ai fini delle imposte sui redditi, da confrontare con quello dichiarato, non va tenuto conto del componente "straordinario" relativo alle rimanenze. Questa regola ha effetto anche ai fini dell'Irap, perché la base imponibile si presume non inferiore al reddito minimo, aumentato delle spese per il personale e degli interessi passivi.

SOCIETÀ IN PERDITA SISTEMATICA

Le rimanenze finali dell'anno precedente al primo in cui si applica il regime di cassa non vanno considerate, ai fini del "periodo di osservazione" delle perdite sistematiche, nella determinazione del risultato finale di quest'ultimo anno. Non si applicano, quindi, le penalizzazioni previste per le società di comodo se, a seguito della mancata deduzione delle rimanenze, non si evidenzia una perdita o il reddito risulta pari o superiore a quello minimo.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Regime del margine. Il suggerimento della circolare nei casi in cui è difficile determinare incassi e pagamenti al netto dell'imposta sul valore aggiunto

La strada delle registrazioni ai fini Iva

Alle imprese minori che ai fini Iva applicano il regime del margine o regimi di determinazione col metodo base da base conviene scegliere il criterio delle "registrazioni ai fini Iva" se è difficile determinare i mancati incassi e pagamenti al netto dell'Iva. Il suggerimento viene dall'agenzia delle Entrate, nel capoverso 6.4.2 della circolare 11/E/2017. Nel commercio di beni usati, oggetti d'arte e antiquariato, come pure per le agenzie viaggi e turismo, l'Iva si determina confrontando le basi imponibili in riferimento alle fatture registrate che possono risultare in anno diverso da quello del pagamento; inoltre va scorporata l'Iva e i pagamenti possono essere pure parziali. Questi soggetti possono risolvere più facilmente il rispetto del criterio di cassa ai fini delle imposte dirette scegliendo il metodo delle registrazioni ai fini Iva (Dpr 600, articolo 18, comma 5).

Soggetti esonerati

Le imprese minori che esercitano le attività per cui l'Iva si applica col metodo monofase sono esonerate dagli obblighi di fatturazione e da tutti gli altri adempimenti ai fini Iva. Sono i tabaccai e i rivenditori di giornali e prodotti editoriali, schede telefoniche e documenti di viaggio. Essi, non essendo obbligati a tenere la contabilità Iva, devono registrare incassi e pagamenti negli appositi registri previsti dal comma 2 del citato articolo 18. La circolare n. 11 ricorda che prima delle modifiche introdotte con la legge di bilancio 2017, tali soggetti potevano registrare in un solo registro il totale delle entrate ed uscite nella prima e nella seconda metà del mese. Possono ancora fruire di tale semplificazione che evita l'annotazione analitica di tutte le operazioni. Se escludiamo i rivenditori di giornali, gli altri che effettuano queste operazioni tengono la contabilità Iva per le altre attività svolte; in tali casi anche le operazioni attive fuori campo Iva si possono registrare nella contabilità Iva eliminandocosi il registro di incassi e pagamenti.

Aggi

Quanto agli aggi e compensi per i soggetti che cedono generi di monopolio, valori postali e bollati, marche o per quelli che gestiscono il lotto o gli incassi di bollo auto e tasse di concessione governativa, si continuano ad applicare le disposizioni del decreto 8 febbraio 2011.

Nella fattispecie, gli aggi e compensi possono essere rilevati contabilmente in un'unica registrazione riassuntiva di tutte le operazioni effettuate nell'anno, distinte per tipologia di operazione o per fornitore telematico. Tale registrazione va fatta entro il 31 gennaio dell'anno successivo ma nel rispetto del criterio di cassa e le operazioni costituiscono ricavo del periodo d'imposta precedente. Non essendoci un registro ad hoc, anche in questo caso si può usare la contabilità Iva.

Settore agricolo

Gli agricoltori esonerati dalla contabilità Iva, qualora ai fini delle imposte dirette debbano dichiarare il reddito d'impresa (come nell'allevamento di animali senza terra) determinano il reddito per cassa sulla base dei documenti contabili.

Le attività considerate agricole civilisticamente ma non rientranti nel reddito agrario, che fruiscono di regimi forfetari ex articoli 56 comma 5 e 56-bis del Tuir, anche nel regime per cassa, assumono i ricavi col loro criterio naturale, principalmente sulle registrazioni Iva (si veda Il Sole 24 Ore del 15 aprile). Unica eccezione l'agriturismo: l'articolo 5 della legge 413/1991 prevede, per il calcolo forfetario del reddito, di applicare il coefficiente del 25% ai ricavi. Quindi col criterio di cassa i componenti positivi si assumono nelle imposte dirette in base all'incasso per imprese agrituristiche con ricavi non oltre 400.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1,32
Foglio: 1/2

FISCO E CONTABILITÀ

Bilanci, ok ai tassi di cambio alternativi

Giorgio Gavelli e Pietro Vitale > pagina 32

FOCUS

Bilanci. Le quotazioni devono derivare da fonti di informazione pubbliche e verificabili

Per i cambi si applicano anche tassi internazionali

Un'alternativa al valore ufficiale mensile di Bankitalia

Giorgio Gavelli
Pietro Vitale

L'opera di adeguamento delle norme fiscali alle **nuove regole di bilancio**, attuata dall'articolo 13-bis del Dl 244/2016 (introdotto in sede di conversione) si estende anche ai **tassi di cambio** utilizzati in contabilità. Viene, infatti, aggiunto al comma 9 dell'articolo 110 del Tuir un nuovo periodo, secondo cui «sono tuttavia applicabili i tassi di cambio **alternativi** forniti da operatori internazionali indipendenti utilizzati dall'impresa nella contabilizzazione delle operazioni in valuta, purché la relativa quotazione sia resa disponibile attraverso fonti di informazione pubbliche e verificabili». Prima di questo intervento, la disposizione si componeva di un solo periodo che disponeva che agli effetti delle norme in tema di Ires (ma anche di Irpef) che vi fanno riferimento, il cambio delle valute estere in ciascun mese è accertato, su conforme parere dell'Ufficio italiano dei cambi, con provvedimento dell'agenzia delle Entrate, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale entro il mese successivo (da notare che la norma continua a far riferimento all'Ufficio italiano cambi, seppur soppresso dal Dlgs 231/2007 e sostituito dalla Banca d'Italia).

Dalla relazione governativa all'emendamento alla legge di Bilancio 2017 (poi trasfuso nel Milleproroghe) si legge che «il mercato si sta rivolgendo verso il WMR - World Markets Company's/Reuters) .... che utilizza prezzi provenienti da fonti primarie di liquidità» e pertanto affidabile e non manovrabile. Del resto, sul sito della Banca d'Italia di legge che «dal 1° luglio 2016 i cambi di riferimento dell'euro saranno pubblicati intorno alle 16:00 (ora dell'Europa Centrale-Cet). Il nuovo sistema di pubblicazione differita serve a rafforzare la natura puramente informativa dei tassi di cambio di riferimento della Bce. Pertanto, l'uso di questi tassi a scopi transattivi è fortemente scoraggiato».

La relazione, inoltre, afferma che lo scopo di tale modifica è quella di evitare il più possibile i doppi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

binari civili fiscali soprattutto per quelle imprese che effettuano conversioni e/o coperture puntuali delle operazioni in valuta. Si ricorda che l'articolo 110, comma 2, del Tuir prevede che proventi, spese e oneri in natura o in valuta estera, salva diversa disposizione, sono determinati applicando le regole dell'articolo 9 del Tuir. Ciononostante quelli in valuta estera, percepiti o effettivamente sostenuti in data precedente, si valutano con riferimento a tale data. L'articolo 9, comma 2 del Tuir prevede che questi componenti in valuta estera sono valutati secondo il cambio del giorno in cui sono stati percepiti o sostenuti o del giorno antecedente più prossimo e, in mancanza, secondo il cambio del mese in cui sono stati percepiti o sostenuti. Per come risulta formulato il secondo periodo aggiunto al comma 9 dell'articolo 110, sembrerebbe che il cambio alternativo si renda applicabile alle sole ipotesi in cui le norme fiscali si riferiscano ad un cambio mensile in maniera residuale. Ciononostante, si potrebbe ritenere (in attesa di chiarimenti ufficiali) che tale cambio alternativo possa essere fiscalmente rilevante in tutte le ipotesi in cui esso è lecitamente usato in contabilità proprio in virtù della volontà di evitare il doppio binario come affermato dalla relazione governativa. Se in contabilità un'operazione viene contabilizzata alla data della consegna del bene utilizzando il cambio alternativo a tale data, esso non può a nostro avviso che rilevare anche fiscalmente.

Le ipotesi di applicazione dell'articolo 110, comma 9, riguardano tutti quei casi in cui viene fatto esplicito riferimento ad un cambio mensile quali ad esempio:

- compilazione del quadro RW per le attività estere in valuta da valorizzare (circolare 38/E/2013);
- plusvalenze/minusvalenze da cessione a termine di valute (articolo 68, comma 6, Tuir);
- valutazione dei contratti di copertura al rischio di cambio (articolo 110, comma 3, Tuir).

Se le premesse sono corrette, tale nuovo cambio alternativo (e non altri cambi che in determinati Paesi potrebbero anche meglio riflettere il valore della valuta) potrà essere applicato anche a tutte le altre ipotesi in cui il cambio rileva fiscalmente come ad esempio:

- la valutazione al cambio di chiusura di attività e passività per le quali il solo rischio di cambio (risoluzione 125/E/2007) è simmetricamente (articolo 112 Tuir) coperto con contratti di copertura di tale rischio (articolo 110, comma 3);
- la valutazione delle disponibilità liquide (cassa e conti correnti di cui si può disporre in ogni momento) in valuta, le quali non rientrano nel novero dell'articolo 110, comma 3 del Tuir (direttiva Map 18 maggio 2006, Assonime Circolare 24/2006 e alcuni interpelli non pubblicati). Contabilmente, esse sono valutate al cambio in vigore alla data di chiusura (Codice civile, articolo 2426, n. 8-bis e Oic 14 paragrafo 19) dell'esercizio mentre fiscalmente per esse dovrebbe valere il cambio proposto dall'articolo 110, comma 9, del Tuir e quindi anche quello alternativo come sopra definito.

Secondo questa impostazione, l'articolo 110, comma 9, finirebbe con il rappresentare una norma di chiusura, tesa ad individuare il cambio fiscalmente rilevante in tutte le ipotesi in cui esso non è individuato.

LA PAROLA CHIAVE

Wm / Reuters

• World markets company's / Reuters è un servizio operativo dal 1994 che offre tassi di cambio in diversi momenti della giornata. Gli indici sono costruiti con i dati provenienti direttamente da operazioni di mercato, applicando diverse tecniche di validazione sui tassi catturati e calcolati per fornire tassi spot precisi. Per questo si tratta di un indice molto utilizzato dagli operatori finanziari perché garantisce indipendenza, grazie all'utilizzo di dati da sorgenti altamente liquide, trasparenza e affidabilità.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
131-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Investimenti. Risposta delle Entrate a un interpello - Necessario che gli operatori agiscano nel rispetto del Testo unico bancario

Finanziamenti infragruppo senza ritenuta

Il beneficio dell'esenzione va esteso alle erogazioni degli intermediari non residenti

Gli intermediari finanziari esteri possono erogare finanziamenti a soggetti italiani beneficiando dell'esenzione da ritenuta nel caso in cui il credito sia concesso a società del gruppo di appartenenza. È quanto chiarisce l'agenzia delle Entrate in una risposta a un'istanza di interpello su alcuni aspetti controversi riguardanti l'ambito applicativo del regime di esonero dall'applicazione della ritenuta del 26% generalmente applicabile agli interessi corrisposti agli operatori finanziari non residenti.

I LIMITI L'ambito di applicazione è circoscritto ai finanziamenti a favore del gruppo di appartenenza e non a favore del pubblico

A tal proposito va ricordato come l'articolo 26, comma 5-bis, del Dpr 600/1973 preveda che «ferme restando le disposizioni in tema di riserva di attività per l'erogazione di finanziamenti nei confronti del pubblico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, la ritenuta di cui al comma 5 non si applica agli interessi e altri proventi derivanti da finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese erogati da (...) investitori istituzionali esteri, ancorché privi di soggettività tributaria, di cui all'articolo 6, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 1° aprile 1996, n. 239, soggetti a forme di vigilanza nei paesi esteri nei quali sono istituiti».

Attraverso l'inciso iniziale, riguardante la riserva di attività per l'erogazione di finanziamenti nei confronti del pubblico, il legislatore ha recentemente voluto ribadire il principio secondo cui l'applicazione della norma fiscale in argomento è pur sempre subordinata al rispetto delle condizioni al ricorrere delle quali gli intermediari finanziari esteri possono erogare finanziamenti a soggetti residenti.

Ciò allo scopo di non creare uno svantaggio competitivo nei confronti degli operatori nazionali.

In altre parole viene affermato che gli operatori esteri, anche al fine di poter beneficiare dell'esenzione in oggetto, devono rispettare le norme del Testo unico bancario al pari degli intermediari residenti.

Di conseguenza, secondo l'agenzia delle Entrate, la disposizione in esame risulta applicabile senza limitazioni, fermi restando tutti gli altri presupposti del citato comma 5-bis, nei casi in cui il finanziamento non rientri nell'ambito di applicazione della predetta normativa bancaria in quanto non viene erogato nei confronti del pubblico ma «esclusivamente nei confronti del gruppo di appartenenza» (si veda l'articolo 3 del decreto ministeriale 2 aprile 2015 n. 53).

Risulta quindi consentita l'erogazione di finanziamenti in esenzione da ritenuta da parte di fondi di investimento esteri quando gli stessi risultano anche soci «diretti o indiretti» della società finanziata (come sovente avviene nelle operazioni di «private equity»).

Nella risposta all'interpello l'agenzia delle Entrate ha ulteriormente confermato come i fondi possano qualificarsi come «investitori istituzionali esteri» ai sensi del comma 5-bis dell'articolo 26 citato anche se costituiti nella forma giuridica di *limited partnership* e quindi non autonomamente soggetti a tassazione, laddove il reddito da essi conseguito sia comunque tassato per trasparenza in capo ai soggetti partecipanti e anche se il requisito della «vigilanza» risulti soddisfatto esclusivamente in capo al gestore del fondo.

Infine, non è stata ritenuta ostativa alla esclusione della ritenuta in esame, la circostanza che il soggetto italiano che riceve il finanziamento sia una holding la quale a sua volta detiene, direttamente o attraverso una sub-holding, la partecipazione nella società operativa, potendo essere inclusi nell'ambito di applicazione della norma in commento i finanziamenti ricevuti anche da una società che ha per oggetto la gestione di partecipazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario De Santis

Cassazione/2. Atto illegittimo se non indicano tasso e giorni per quantificare il dovuto

Cartella con il calcolo degli interessi

È illegittima la cartella di pagamento che non indica il tasso e i giorni utilizzati per il calcolo degli interessi pretesi. Ad affermare questo importante principio è la Corte di cassazione, sezione tributaria, con la sentenza n. 9799 depositata ieri.

Ad alcuni eredi veniva notificata una cartella di pagamento con la quale erano richiesti interessi liquidati a seguito di una sentenza emessa dalla Ctp. Nel provvedimento era stato indicato il numero della citata sentenza senza alcun ulteriore riferimento. La cartella veniva impugnata dai contribuenti lamentando un vizio di motivazione poiché mancava qualunque elemento utile per comprendere come l'Ufficio avesse calcolato gli interessi pretesi.

Il collegio provinciale accoglieva il ricorso, mentre la Ctr, riformando la decisione, rilevava che l'Agenzia aveva anticipato la notifica della cartella con l'invio di un fax con il quale informava di uno sgravio parziale inerente l'imposta e dell'imminente iscrizione a ruolo della somma residua dovuta a titolo di interessi. Inoltre, l'ufficio costituendosi in giudizio aveva chiarito i termini del calcolo degli interessi. Tutto ciò era stato ritenuto sufficiente affinché i contribuenti esercitassero il proprio diritto di difesa.

Avverso la decisione, gli eredi proponevano ricorso in Cassazione, lamentando sostanzialmente, un'errata valutazione del vizio di motivazione sollevato. La Suprema corte ha rilevato che la cartella impugnata conteneva solo il riferimento alla sentenza ma era mancante di qualsiasi indicazione sul tasso e sulla decorrenza degli interessi pretesi.

Quando una cartella esattoriale non è preceduta da un avviso di accertamento deve essere motivata in modo congruo, sufficiente e intellegibile. Tale obbligo deriva dai principi di carattere generale indicati per ogni provvedimento amministrativo dall'articolo 3 della legge 241/1990 e recepiti in materia tributaria dall'articolo 7 della legge 212/2000.

Nella specie, i contribuenti non erano stati posti nella condizione di calcolare la correttezza delle somme pretese a nulla rilevando l'invio del fax precedente alla notifica del provvedimento, atteso che anche in tale documento non venivano fornite indicazioni in tal senso.

La decisione appare interessante. Nella specie la cartella ritenuta non motivata riguardava esclusivamente la pretesa degli interessi. Se tale principio venisse esteso anche alle cartelle relative a maggiori imposte e sanzioni, queste potrebbero risultare illegittime in quanto prive di motivazione perché raramente riportano l'indicazione del tasso e dei giorni di decorrenza utilizzati per il calcolo degli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

APPLICAZIONE ANALOGICA Potrebbero risultare illegittimi anche i ruoli su maggiori imposte e sanzioni che di rado recano i dati per quantificare il dovuto

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/2

Dichiarazioni 2017. Esclusione dai controlli formali sugli oneri già inseriti dalle Entrate per chi invierà il 730 senza correzioni

Precompilata, verifica «obbligata»

Anche l'accettazione integrale richiede un riscontro preventivo dei dati caricati

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Chi presenta il 730 **precompilato** - direttamente o tramite il sostituto d'imposta - senza modifiche o con variazioni tali da non incidere sulla determinazione del reddito o dell'imposta, non sarà sottoposto al **controllo formale sui documenti relativi agli oneri indicati in dichiarazione forniti all'agenzia delle Entrate dai soggetti terzi.** Si conferma questo il principale vantaggio accordato ai contribuenti che si avvalgono dell'utilizzo della precompilata ed accettano integralmente il contenuto del modello precaricato dalle Entrate.

Il riscontro dei dati

Nell'ipotesi in cui il contribuente abbia intenzione di accettare il precompilato, sarà comunque opportuno che tutti i dati vengano accuratamente controllati.

Il sistema è, infatti, ancora lontano dal garantire la completezza delle informazioni, specie se si considera che molte tipologie di spese sono al debutto assoluto quest'anno (ad esempio spese veterinarie, interventi di recupero edilizio sulle parti comuni dei condomini, eccetera) e molti dati sono ancora precaricati nell'area di parcheggio in attesa di conferma da parte del contribuente.

La raccomandazione, quindi, è di usare, ancora una volta la precompilata inizialmente come base di controllo, dopo aver comunque radunato e raccolto ogni spesa oggetto di possibile deduzione/detrazione. Solo nel momento in cui tutto è stato attentamente vagliato, sarà possibile accettare il modello e procedere all'invio.

Ad ogni buon conto si ricorda che l'utilizzo dei dati inseriti nell'area di parcheggio (anche in caso di conferma degli stessi) rappresenta una "modifica" del precompilato che non permette di accedere ai benefici sui controlli riservati ai soli contribuenti che procedono con l'accettazione integrale.

Il 730 modificato

Il precompilato si considera "accettato" se viene trasmesso senza modifiche dei dati contenuti nella dichiarazione (**l'operazione sarà possibile solo dal 2 maggio**), o se le variazioni apportate non incidono sulla determinazione del reddito dichiarato o dell'imposta. Non modificano il precompilato, e quindi consentono di beneficiare del salvacondotto sui controlli formali, le variazioni dei dati anagrafici del contribuente, (con la sola eccezione del comune del domicilio fiscale), e nemmeno l'indicazione o la variazione dei dati identificativi del soggetto che effettua il conguaglio (sostituto), così come l'indicazione o la variazione del codice fiscale del coniuge non fiscalmente a carico.

Nessuna modifica sostanziale al precompilato anche in ipotesi di intervento per la compilazione del quadro I (scelta per la compensazione del credito Irpef); idem in caso di opzione per versare ratealmente il debito Irpef, o in ipotesi di scelta di non versare gli acconti dovuti (quadro F).

I vantaggi del Caf

Se si presenta il 730 precompilato, con o senza modifiche, tramite un intermediario, il controllo formale sui documenti relativi agli oneri deducibili e detraibili sarà effettuato interamente nei confronti del Caf o del professionista che ha apposto il visto di conformità sulla dichiarazione, e non sul contribuente.

In questo caso si ricorda che, l'Agenzia può comunque procedere nei confronti del contribuente solo con i controlli per verificare la sussistenza dei requisiti soggettivi per fruire delle agevolazioni (per esempio l'effettiva destinazione ad abitazione principale dell'immobile per cui vengono detratti gli interessi passivi relativi al mutuo).

Modello Redditi precompilato

I contribuenti, così come lo scorso anno col modello Unico, possono fruire del modello Redditi precompilato. L'Agenzia ha, infatti, inserito le informazioni presenti in Anagrafe tributaria, come per il 730. Il contribuente dovrà completarlo con gli altri dati non in possesso delle Entrate come, per esempio, i redditi di lavoro autonomo o d'impresa, i redditi di partecipazione in società di persone, e poi potrà inviarlo direttamente anche senza l'ausilio di un intermediario abilitato. A differenza di quanto accade con il 730, va detto che con il modello Redditi, l'agenzia delle Entrate in ogni caso può effettuare i controlli documentali ordinari sul modello precompilato, presentato con o senza modifiche.

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

La check list

A CURA DI **Mario Cerofolini**

1 LA VERIFICA DEI DATI

- Il sistema della precompilata non garantisce ancora la completezza delle informazioni, ed in special modo per le spese che sono al debutto assoluto quest'anno (spese veterinarie, eccetera)
- Molti dati sono ancora parcheggiati nell'apposito foglio informativo in attesa di conferma
- L'utilizzo degli stessi comporta in ogni caso la modifica del modello: situazione che non permette di accedere ai benefici sui controlli riservati ai contribuenti che procedono con l'accettazione integrale

2 L'ACCETTAZIONE INTEGRALE

- Il modello precompilato si considera accettato se viene trasmesso senza modifiche dei dati, oppure se le modifiche apportate non incidono sulla determinazione del reddito dichiarato o dell'imposta
- Sono tali, ad esempio, la variazione dei dati anagrafici del contribuente con la sola eccezione del comune del domicilio fiscale, l'indicazione o la variazione del codice fiscale del coniuge non fiscalmente a carico o l'indicazione/variazione dei dati identificativi del soggetto che effettua il conguaglio

3 I VANTAGGI IN CASO DI PRESENTAZIONE AL CAF

- Se si presenta il 730 precompilato, con o senza modifiche, tramite un intermediario, il controllo formale sui documenti relativi agli oneri deducibili/detraibili sarà effettuato nei confronti del Caf/professionista che ha apposto il visto di conformità, anche con riferimento agli oneri comunicati dai soggetti terzi
- L'Agenzia può comunque procedere nei confronti del contribuente solo con i controlli per verificare la sussistenza dei requisiti soggettivi per fruire delle agevolazioni

4 IL MODELLO REDDITI PRECOMPILATO

- Come lo scorso anno i contribuenti possono usufruire anche del modello Redditi precompilato
- L'Agenzia ha, infatti, inserito le informazioni presenti in Anagrafe tributaria, così come previsto per il 730
- Il contribuente dovrà completarlo con gli altri dati non in possesso delle Entrate
- A differenza di quanto accade con il 730 l'Agenzia delle Entrate potrà effettuare i controlli documentali ordinari sul modello precompilato, presentato con o senza modifiche

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Condominio. Spese effettuate per le parti comuni

Recupero edilizio, i dati vanno corretti in dichiarazione

Saverio Fossati

Niente panico. In questi giorni (la disponibilità online sul sito delle Entrate è dal 18 aprile) i contribuenti stano verificando il loro modello 730 o Redditi (ex Unico): le **differenze** tra quanto indicato nella dichiarazione «precompilata» e quanto realmente risulta dai documenti in possesso del contribuente non deve spaventare, perché la dichiarazione può essere tranquillamente **modificata**.

A essere preoccupati sono soprattutto i condòmini: quest'anno, infatti, debuttano nella precompilata i dati inviati dagli amministratori condominiali entro il 7 marzo scorso sulle **spese detraibili** per lavori di recupero edilizio e risparmio energetico. Data la difficoltà di reperire i dati dei singoli condòmini, in molti casi le comunicazioni si sono rivelate inesatte e /o incomplete (ma non ci saranno sanzioni per gli amministratori se non hanno indicato importi errati per eccesso).

Ora, però, nei 730 e Redditi che milioni di contribuenti stanno scaricando gli importi indicati mancano o sono parziali. Non bisogna preoccuparsi: l'unico svantaggio è che non accettando la precompilata così come viene proposta dalle Entrate si potranno subire controlli. Le correzioni, dal 2 maggio, potranno essere fatte direttamente online dai contribuenti abilitati a **Entratel o Fisconline**, oppure dagli intermediari abilitati (Caf o professonisti) cui verrà consegnata la documentazione con gli importi giusti.

L'Agenzia ha comunque predisposto una serie di faq proprio per questa evenienze: se, infatti, risulta «non utilizzata» la spesa (nella parte, visibile solo online, dei « Dati considerati per preparare la tua dichiarazione precompilatari»), le motivazioni possono essere varie ma basterà inserire il dato giusto nel quadro E del 730 o RP di Redditi. Il discorso riguarda esplicitamente anche gli inquilini che hanno sostenuto le spese. Lo stesso può accadere se il condominio non ha l'amministratore (perché conta meno di nove condòmini). Infine, precisano le Entrate, gli importi dei bonifici comunicati dagli amministratori sono stati verificati con le risultanze di banche e Poste e anche queste incongruenze si correggono in dichiarazione.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1,35
Foglio: 1/2

IL VOTO AL SENATO

Addio ai voucher per lavori occasionali

Giorgio Pogliotti ▸ pagina 35

Contratti di lavoro. Convertito in legge il Dl che ha archiviato i buoni e la preventiva escussione dell'appaltatore per la responsabilità solidale

Voucher e appalti, si volta pagina

Per evitare il referendum respinte anche al Senato tutte le richieste di modifiche

Giorgio Pogliotti
ROMA

Cancellati i **voucher** per aziende, famiglie e Pa, in tutti i settori, dalla ristorazione al commercio, dal turismo all'agricoltura. Ripristinata la piena **responsabilità solidale** nella catena degli **appalti**. Con 140 voti favorevoli, 49 contrari e 31 astenuti, l'Aula del Senato ha approvato il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n.25.

Alla Camera come al Senato la maggioranza ha respinto tutte le richieste di modifica al testo approvato dal governo con l'obiettivo di evitare lo svolgimento del referendum su voucher e appalti indetto dalla Cgil per il 28 maggio. Sarà la Corte di cassazione a decidere se dopo l'intervento legislativo sono venute meno le ragioni del referendum. «Essendo il testo corrispondente al quesito referendario» secondo la leader della Cgil, Susanna Camusso, la consultazione non si farà.

Sono abrogati tre articoli del decreto attuativo del Jobs act sui voucher, prevedendo un periodo transitorio: i buoni lavoro già richiesti fino al 17 marzo (entrata in vigore del Dl), saranno utilizzabili fino al 31 dicembre 2017. Il Dl ha anche cancellato la preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore nelle controversie sui crediti di lavoro, ripristinando la piena responsabilità solidale nella catena degli appalti, senza la possibilità per le parti di derogare con la contrattazione collettiva.

Il governo sta studiando come intervenire sulle due materie, probabilmente con un Ddl. Per le famiglie si pensa di introdurre buoni lavoro e per la contribuzione, rispetto al 13% dei voucher si potrebbe prendere come riferimento l'aliquota del lavoro autonomo (25%) o del lavoro dipendente (33%). Per le imprese si potrebbero eliminare i vincoli all'utilizzo del lavoro intermittente (limite fino a 25 anni e da 55 in su), mentre per gli artigiani e le Pmi imprese si sta ragionando di una procedura semplificata sul modello della comunicazione telematica dei voucher.

Un Ddl per disciplinare il **lavoro breve** è stato presentato ieri dal presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ei), insieme a Giancarlo Serafini (Fi), Hans Berger e Franco Panizza (Aut) e Roberto Formigoni (Ap). Per "lavoro breve" si intendono tutte le prestazioni che con un singolo committente danno luogo a compensi non superio-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ri a 900 euro in un anno, ma se il prestatore è beneficiario di sussidi pubblici non può superare con più committenti la soglia di 2mila euro: «Una misura maggiore giustificherebbe un rapporto di lavoro strutturato, con gli oneri conseguenti per le parti». Tra i cardini della proposta Sacconi, l'iscrizione e comunicazione telematica, almeno 60 minuti prima, sulla piattaforma dell'Inps; l'assenza di qualificazione specifica della prestazione; il contestuale accreditamento in misura ridotta dei contributi previdenziali e assicurativi; il pagamento diretto e tracciabile del compenso da parte del committente; la neutralità fiscale del compenso.

IPOTESI «LAVORO BREVE»
Presentato un Ddl per regolare le prestazioni con una sola controparte e per compensi entro i 900 euro all'anno

Semaforo rosso per uno strumento in crescita costante

I voucher dal valore nominale di 10 ero venduti nel mese di gennaio degli anni 2015, 2016 e 2017 per macro regioni di vendita

	2015	2016	2017	2016 su 2015		2017 su 2016	
				variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
Nord-ovest	2.027.059	2.650.382	2.816.472	623.323	30,8%	166.090	6,3%
Nord-est	2.491.303	3.060.530	3.127.927	569.227	22,8%	67.397	2,2%
Centro	1.146.680	1.462.238	1.550.324	315.558	27,5%	88.086	6,0%
Sud	713.544	939.123	923.610	225.579	31,6%	-15.513	-1,7%
Isole	328.436	431.523	456.897	103.087	31,4%	25.374	5,9%
TOTALE	**6.707.022**	**8.543.796**	**8.875.230**	**1.836.774**	**27,4%**	**331.434**	**3,9%**

(*) L'importo nominale di 10 euro di ogni singolo voucher comprende la contribuzione a favore della Gestione separata Inps (1,30 euro), quella in favore dell'Inail (0,70 euro) e una quota per la gestione del servizio (0,50 euro). Il compenso netto per il lavoratore è di 7,50 euro

Fonte: Inps - elaborazione al 10 Febbraio 2016

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-880

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/4

Fine vita Approvate le prime norme. Respinto l'emendamento che escludeva le cliniche private

Un diritto dire no alle cure

Biotestamento, accanimento vietato. Sì all'obiezione di coscienza per i medici

Il paziente avrà il diritto di dire no alle cure. Ma il medico, di fronte al divieto dell'accanimento terapeutico, potrà appellarsi all'obiezione di coscienza e rifiutarsi di staccare la spina. Approvati dalla Camera i primi emendamenti della legge sul testamento biologico. Respinto invece l'emendamento che escludeva le cliniche private. Oggi il voto al provvedimento con il sostegno di Pd, Si, Cinquestelle. Poi il passaggio finale in Senato.

alle pagine **2** e **3**

Caccia, De Bac, Gasperetti

Vietato l'accanimento terapeutico Il diritto di abbandonare le cure

ROMA Vola verso l'approvazione la legge sul biotestamento. Oggi dovrebbe arrivare il via libera della Camera col sostegno di Pd, Si e M5S e il no di Lega, Forza Italia e Ap. Poi il passaggio cruciale in Senato. Con il sì ogni cittadino potrà disporre le volontà di fine vita.

Votati i primi due articoli sul consenso informato, cioè sul diritto della persona a ricevere informazioni riguardanti il trattamento sanitario ed eventualmente di rifiutarlo. Tra le novità introdotte dagli emendamenti al testo base, la maggiore autonomia del medico nell'attuare le richieste del malato: «Non ha obblighi professionali» è la formula usata per sottrarlo al ruolo di semplice esecutore di volontà altrui inizialmente indicate come vincolanti.

Non si parla di obiezione di coscienza. È implicita, ma non paragonabile in nessun modo a quella prevista dalla legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Viene chiarito che il medico «è esente da responsabilità civile o penale» fermo restando che l'assistito non può esigere cure contrarie alla deontologia professionale. Una forma di «obiezione mascherata che può creare un vulnus sull'impianto del provvedimento», attaccano però i 5 Stelle della Commissione affari sociali.

Già nelle sedute precedenti, circa due settimane fa, era passata la linea di equiparare a trattamenti sanitari anche nutrizione e idratazione artificiali, il punto più dibattuto politicamente. Dunque il malato potrà scegliere di rifiutarle, come potrebbe rifiutare la tracheotomia o il respiratore.

Segna una svolta l'articolo 1-bis, formulato da Mario Marazziti (Pd), sulla dignità nella fase finale della vita. Viene esplicitamente espresso il divieto di accanimento terapeutico e di «ogni tipo di ostinazione irragionevole» nella cura in caso di malattia grave e inguaribile, con prognosi infausta a breve termine e in presenza di sofferenze refrattarie ai farmaci. Entra nella legge la sedazione palliativa profonda utilizzata per risparmiare al paziente dolori insopportabili e portarlo attraverso la somministrazione di farmaci verso uno stato di incoscienza. Significa che il medico sarà accanto al morente fino all'ultimo secondo anche di fronte al rifiuto di ricevere aiuto. Sì anche all'articolo 2 sul consenso informato di minori e incapaci, rappresentati da genitori e tutori.

«Vengono codificati l'umanizzazione del morire e l'accompagnamento nel fine vita — spiega Marazziti —. La convergenza trovata in Aula conferma che arriveremo a un testo equilibrato, frutto di un metodo costituente, l'unico possibile su un tema del genere». Respinto invece l'emendamento firmato da Gian Luigi Gigli (Des-Cd) e pensato per le cliniche religiose che prevedeva l'esonero per le strutture private dall'applicazione di regole in contrasto con la carta dei valori interna.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

«Legge ipocrita, apre a eutanasia e suicidio assistito», accusa Mara Carfagna, Forza Italia. Il centrodestra denuncia a più voci questo doppio rischio. La parola eutanasia, però, non compare mai nel testo della legge, nata per mettere sullo stesso piano le due libertà in gioco, quella del medico e quella del paziente.

Per l'associazione cattolica «Scienza e Vita» è la porta d'entrata dell'abbandono terapeutico. «Un passo avanti, va bene», ribatte Filomena Gallo, associazione Luca Coscioni. Oggi si vota l'articolo più critico sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento) che garantirebbero a ogni cittadino di esprimere per iscritto le proprie volontà sul fine vita, da rispettare nel caso un domani non fossero in grado di esprimerle direttamente.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvati alla Camera i primi emendamenti della legge sul testamento biologico Oggi il voto finale, favorevoli Pd e 5 Stelle

Le novità
Riconosciuta maggiore autonomia al medico curante: «Non ha obblighi professionali»

La parola

BIOTESTAMENTO

È l'espressione della volontà, disciplinata da una legge e fornita in condizioni di lucidità mentale, da parte di una persona riguardo le terapie che intende, o non intende, accettare nell'eventualità in cui dovesse poi trovarsi nella condizione di incapacità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

- Ieri alla Camera è iniziata la votazione della legge sul testamento biologico. Tra gli emendamenti approvati, quello che vieta esplicitamente l'accanimento terapeutico
- La norma introduce la possibilità per il paziente di abbandonare il trattamento terapeutico: al medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale»
- Per la prima volta viene riconosciuta in modo esplicito anche la possibilità in presenza di gravi sofferenze refrattarie al trattamento sanitario di ricorrere alla sedazione palliativa profonda continua, in attesa della morte
- Per quanto riguarda gli aspetti deontologici legati alla scelta del paziente, la legge non parla espressamente di obiezione di coscienza, ma riconosce che il medico curante «è esente da responsabilità civile e penale»

Il neurologo dell'Istituto dei tumori

«Morfina e palliativi riducono il dolore non causano il decesso»

«Ai pazienti oncologici proponiamo la nutrizione artificiale solo se permette nel frattempo di curare una malattia, non se prolunga una situazione da cui non si può guarire». Augusto Caraceni dirige il reparto dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano che segue i malati terminali e ogni giorno si trova a dover decidere limiti e opportunità dei trattamenti. «Per noi è fondamentale accompagnare i pazienti nel modo più rispettoso per la soggettività di ognuno. Privilegiamo i trattamenti che migliorano la qualità della vita e controllano la sofferenza, ma non anticipiamo mai la fine», precisa. «C'è spesso il grande equivoco che la morfina e altre forme di sedativi abbrevino la vita dei malati: non è così, come hanno dimostrato gli studi in materia. Ed è questa la differenza tra le cure palliative e il suicidio assistito o l'eutanasia: in questi due ultimi casi il paziente decide quando morire. Con la sedazione evita di soffrire, ma è la patologia a provocarne la morte».

> Proponiamo la nutrizione artificiale solo se la malattia è curabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il responsabile delle Cure palliative

«Dico sempre al malato cosa può succedergli Poi scegliamo insieme»

«La cosa importante per i medici è sapere come trattare le fasi acute delle malattie croniche progressive. Significa per esempio che se un paziente morirà di insufficienza respiratoria, perché è malato di Sla o ha un tumore al polmone, non deve essere costretto a morire soffocato» dice Piero Morino, direttore di SOS Coordinamento Cure Palliative a Firenze. «In questo è fondamentale non la dichiarazione anticipata di trattamento, che è generica, ma la pianificazione anticipata delle cure: dire a un malato cosa può succedergli e decidere con lui come intervenire — prosegue —. In ospedale a un paziente con poco ossigeno nel sangue si mette la mascherina: dà un senso di soffocamento e molti se la tolgono». Se il paziente non può dare indicazioni o non ne ha discusso prima coi medici è probabile che finisca legato al letto. «Se ha potuto pianificare le cure può chiedere di essere sedato progressivamente: anche quando non avrà abbastanza ossigeno non avrà la sensazione di soffocare».

Un uomo che morirà per un male ai polmoni non deve sentire di soffocare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professore di Anestesia e rianimazione

«Ascolto i familiari ma sono io che so cosa bisogna fare»

«Se un paziente ha una chance su mille di salvarsi, io inseguo quella. Non posso essere condizionato da ragionamenti di tipo probabilistico. E infatti ho rianimato una persona che è stata sott'acqua 42 minuti: oggi studia, se avessi dovuto dar retta alla famiglia sarebbe morto». Alberto Zangrillo, è professore di Anestesia e rianimazione all'Università San Raffaele di Milano e nella pratica di rianimatore si fa orientare dal suo giudizio professionale. «È doveroso parlare con la famiglia, ma come medico ho tutti gli strumenti per sapere quando è opportuno ed etico intervenire nel rispetto del mio mandato, che è salvaguardare la vita — afferma —. I parenti e i familiari invece spesso non sanno valutare cosa è meglio fare, anche solo per la condizione psicologica in cui sono. Così anche se mi dicono che hanno paura per le conseguenze di un intervento io vado avanti: non mi posso fermare di fronte a un'ipotesi».

A me basta avere una possibilità su mille per provare a salvare una vita

testi a cura di **Elena Tebano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primario della Medicina d'urgenza

«Rifiuto delle terapie? Qui al Pronto soccorso chiamerei il pm»

«Per noi che lavoriamo nel Pronto soccorso l'obiettivo è chiaro: dobbiamo sempre e comunque tentare di salvare il paziente». Pietro Marino è il primario della Medicina d'urgenza dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e deve affrontare continuamente episodi acuti: «Il nostro reparto impone un atteggiamento per il quale, quando c'è una persona in pericolo di vita, il medico deve fare di tutto per evitare che muoia». Anche di fronte al mancato consenso della famiglia, come può succedere per esempio (per ragioni non mediche) nel caso di un testimone di Geova che rifiuti una trasfusione di sangue perché è contraria alla sua religione. «Non mi ricordo che mi sia mai capitata una situazione del genere — dice — ma in un contesto simile, o se ci fossero genitori che rifiutano la respirazione assistita per un figlio, probabilmente chiederemmo l'intervento del magistrato di turno. Noi abbiamo sempre il dovere di salvare le persone».

Se qualcuno è in pericolo noi prima di tutto dobbiamo evitare che muoia

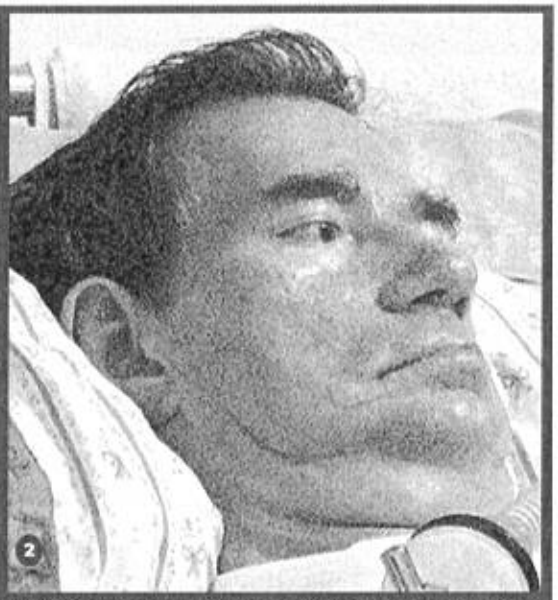
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

I volti simbolo



1 Eluana Englaro: per diciassette, in seguito a un incidente stradale, è rimasta in stato vegetativo, sino alla morte 19 febbraio 2009, all'età di 39 anni; **2** Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare in forma progressiva dall'età di 16 anni, ha chiesto che venissero interrotte le cure che lo tenevano in vita: è morto il 20 dicembre 2006; **3** Paolo Ravasin: affetto da Sla per 15 anni, si è spento l'8 febbraio 2014 rifiutando ulteriori terapie; **4** Dino Bettamin, affetto da Sla, è morto con la sedazione profonda il 14 febbraio 2017; **5** Dj Fabo (Fabiano Fabiani): cieco e tetraplegico per un incidente, si è spento il 27 febbraio 2017 in una clinica svizzera per il suicidio assistito

Peso: 1-8%,2-76%,3-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Legittima difesa, sfida centrista al Pd

A vuoto il summit di maggioranza sulla riforma. I dubbi di Alfano sul testo degli alleati Congelato il voto chiesto dalla Lega. L'ira di Salvini: «Bocciati dall'asse tra dem e M5S»

ROMA Chi si difende in casa dai ladri non deve mai essere processato. Con queste parole d'ordine i ministri Angelino Alfano ed Enrico Costa (Alternativa popolare) mettono alla prova il Pd, sollecitando l'approvazione alla Camera della legge sulla legittima difesa inserita in calendario su spinta della Lega. Ma un vertice di maggioranza concluso senza accordo, con la ministra Anna Finocchiaro e il sottosegretario Luciano Pizzetti, ha poi congelato l'iter della legge che ora slitta di due settimane. La Lega ha pure provato, senza successo, a chiedere un'accelerazione: «Vergogna, l'asse Pd-M5S ha bocciato la nostra proposta», accusa Matteo Salvini.

Il tema della «presunzione automatica» della legittima difesa (seppure con il vaglio del pubblico ministero) è un tema caro alla destra. Già nel 2006 la riforma del Guardasigilli Roberto Castelli (Lega) scardinò la «proporzionalità della reazione» necessaria fino ad allora per escludere la colpa di chi si difende in casa dai ladri. Ora quella formula applicata da 11 anni, che può condurre dopo il processo al proscioglimento anche di chi ha sparato in casa propria contro un ladro disarmato, viene contestata da Ap: «Vogliamo la legge sulla legittima difesa entro fine legislatura anche se siamo perplessi su alcune previsioni del testo del Pd», spiega Alfano che annuncia una «campagna di impegno, insieme all'Idv di Ignazio Messina, a favore di norme che proteggano la proprietà privata e diano ai cittadini la possibilità di non essere incolpati ingiustamente». Il ministro Costa conferma le «distanze all'interno della maggioranza». Ma il relatore David Ermini (Pd) non cede sulla «presunzione automatica» della legittima difesa perché il suo testo prevede l'esclusione della colpa di chi spara a patto che il giudice accerti il «grave turbamento» al momento dell'aggressione. Ma, senza paletti, potrebbe essere un problema misurare il «grave turbamento», ha osservato Giuseppe Lauricella (Pd) nel suo parere per la I commissione. Per cui, ora, la strada della nuova legittima difesa sembra sempre più impervia.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Nel 2006 la riforma del Guardasigilli Roberto Castelli, della Lega, scardinò il concetto di proporzionalità della reazione necessaria fino a quel momento per escludere la colpa di chi si difende in casa propria dai ladri
- Ora la stessa Lega preme, e Alternativa popolare vuole andare oltre con una legge sulla legittima difesa che intende approvare entro la fine della legislatura
- Il partito di Alfano nutre tuttavia dubbi sul testo del Pd. Il relatore Ermini, infatti, (Pd) non cede sulla «presunzione automatica» della legittima difesa

L'iniziativa Da sinistra, Nico D'Ascola, Angelino Alfano, Ignazio Messina e Enrico Costa presentano i risultati della raccolta firme sulla legittima difesa (LaPresse)

Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Washington

La proposta Fmi: alzare il prelievo sugli immobili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Nei bilanci pubblici le risorse sono poche: servono politiche «smart», intelligenti, per la crescita. Il Fondo monetario, guidato da Christine Lagarde, ha moderato da tempo l'approccio iper liberista. Ora predica la redistribuzione delle risorse in due tempi. Primo: aumentare la tassazione della ricchezza «generalmente concentrata nelle mani delle famiglie ad alto reddito». Secondo: tagliare il prelievo tributario su salari e stipendi. Nel concreto: il rapporto Fiscal Monitor, presentato ieri, osserva che in Italia e in Francia ci sia «spazio per un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale», appunto l'insieme di imposte e contributi sulla retribuzione lorda. Inoltre l'Fmi raccomanda a Italia, Germania e Giappone «un più intenso utilizzo di politiche attive sul mercato del lavoro» per coinvolgere in modo più ampio le donne e per integrare meglio i migranti. Ecco, invece, il passaggio dedicato al sistema fiscale italiano: «L'Italia dovrebbe razionalizzare le agevolazioni fiscali, allargare la base imponibile e istituire una tassa moderna sulle proprietà immobiliari e il patrimonio». In altri termini si tratterebbe di aumentare il gettito del prelievo sulla casa o di istituire una patrimoniale secca: misure su cui non c'è il consenso della maggior parte delle forze politiche. Le previsioni per l'Italia sono peggiori di quelle del Def, il Documento di economia e finanza del governo. Per il Fmi l'obiettivo del pareggio di bilancio verrà raggiunto nel 2022, due anni dopo il traguardo fissato da Roma. Più lento anche il rientro del debito pubblico. Per il Def la percentuale sul pil dovrebbe diminuire già da quest'anno, passando dal 132,6% del 2016 al 132,5%. Ma per il Fondo la curva salirà al 132,8% a fine anno e inizierà a scendere nel 2018, al 131,6%.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo Christine Lagarde

Peso: 13%

181-135-680

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/1

NUMERI E PAESI

La tenaglia italiana Si investe meno e crescono i poveri

di **Dario Di Vico**

Il 2016 è stato il settimo anno consecutivo di calo degli investimenti, mentre gli ultimi dati sulla povertà descrivono una realtà in crescita: una tenaglia che stringe l'economia.

a pagina 11

Il caso

Investimenti e povertà Quella strana tenaglia che stringe l'economia

di **Dario Di Vico**

C'è attesa per i dati degli ordini che l'Ucimu, l'associazione confindustriale dei produttori di macchine utensili e robot, pubblicherà la prossima settimana. Da quei numeri si incomincerà a capire se il Piano Industria 4.0 sta funzionando ovvero se gli investimenti privati, favoriti dai super-incentivi fiscali decisi dal governo, hanno ripreso a fluire come ci si aspetta (e si spera). L'attesa per il dato sul rinnovo dei macchinari si alimenta anche con quanto ha detto ieri il direttore per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, che ha ricordato come il 2016 è stato il settimo anno consecutivo di calo degli investimenti. Nell'audizione parlamentare resa per il Def il dirigente Istat ha anche sostenuto che se vogliamo tener fede agli obiettivi di incremento del Pil previsti per il '17 (+1,1%) c'è bisogno di uno scatto. Perché, evidentemente, la partenza del primo trimestre è stata più lenta delle attese.

Per tornare agli investimenti vale la pena tener presente che il calo settennale è stato condizionato per una buona parte dal crollo dell'edilizia: negli anni della Grande Crisi i macchinari per le costruzioni hanno fatto segnare un catastrofico -38,6% e gli investimenti in case -26,9%. Anche il manifatturiero è calato — lo testimoniano la mancata sostituzione degli impianti e il ritardo nella digitalizzazione — ma con una quota meno catastrofica delle costruzioni (-11,8%). E' interessante sottolineare come anche il ristagno degli investimenti pubblici abbia avuto il suo peso: sempre nello stesso periodo la pubblica amministrazione e la sanità sono scese del 29,3%.

Monducci ha anche fornito gli ultimi dati sulla povertà, a pochi giorni dal varo del provvedimento del Reddito di inclusione. Ebbene le persone che vivono in uno stato di grave deprivazione materiale sono l'11,9%, in termini assoluti 7,2 milioni di cittadini. Le cifre sono sostanzialmente le stesse del 2015, nonostante il leggero miglioramento delle condizioni generali dell'economia. Spaccando il dato veniamo a sapere che la situazione è leggermente migliorata per i minori mentre è seccamente peggiorata (di 3 punti) per gli over65. È chiaro che non c'è nessun legame diretto tra crollo degli investimenti e il consistente stock di nuovi poveri ma i due fenomeni letti assieme rendono l'immagine di cosa comprima da monte e da valle l'economia italiana: una tenaglia.

7,2

milioni Gli italiani che vivono in uno stato di grave deprivazione materiale, pari all'11,9% della popolazione. Cifra stabile rispetto al 2015

Investimenti fissi lordi per settore

	Var. 2008/16
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-27.5%
Manifatturiero	-11.8%
Costruzioni	-38.6%
Commercio e turismo	-27.1%
Servizi ICT	10.5%
Attività finanziarie	-23.3%
Immobiliari	-26.9%
Attività professionali, tecniche	-16.1%
PA, sanità, istruzione	-29.3%
Altre attività	-23.7%

Fonte: Istat, Contabilità nazionale, Marzo 2017 corriere

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Il Def

Chiuso il caso Iva Padoan: nel 2018 non aumenterà

CONTI PUBBLICI

ROMA L'Iva nel 2018 non aumenterà. Lo ha assicurato Pier Carlo Padoan ascoltato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def (il Documento di economia e finanza approvato la settimana scorsa dal governo). Il ministro dell'Economia sembra così aver raccolto le critiche emerse in questi giorni, che sottolineavano le ripercussioni negative sulla crescita, e su alcuni settori economici in particolare, di un eventuale rialzo delle aliquote Iva. Allo stesso tempo ha voluto chiarire che l'idea di uno scambio tra incremento dell'imposta sul valore aggiunto e riduzione del carico fiscale sul lavoro è solo «una delle tante ipotesi». Di Iva si è parlato anche nel successivo incontro tra il ministro e i senatori del Pd, che si è concluso - a detta di alcuni dei partecipanti - all'insegna di «una grande sintonia».

IL SENTIERO STRETTO

Padoan ha ribadito la sua linea del «sentiero stretto»» su cui si trova il Paese tra equilibrio dei conti e crescita. Abbandonare il consolidamento della finanza pubblica sarebbe «controproducente» e «una scelta rovinosa per il Paese della quale pagherebbero le spese soprattutto i ceti più deboli»; d'altra parte una contrazione del deficit «oltre il ragionevole» rischierebbe di «colpire la ripresa».

A proposito della crescita, il ministro si è detto «non soddisfatto» del livello stimato per il 2017, che comunque sarà il quarto anno consecutivo di Pil con il segno positivo. Anche il tasso di disoccupazione secondo il ministro «è inaccettabilmente elevato, specialmente tra i giovani». Quanto alle tasse è «confermata la volontà del governo di proseguire nel percorso di progressiva riduzione della pressione fiscale». Sul punto specifico dell'aumento Iva teoricamente previsto per il 2018, il ministro ha confermato la volontà del governo di «intervenire con la prossima legge di bilancio per modificare la previsione di incremento delle imposte e sostituirla con altre misure, sul lato delle spese e sul lato delle entrate». Padoan non ha specificato il menu delle misure sostitutive, che oltre a tagli di spesa e a ulteriori misure contro l'evasione potrebbero includere «altre misure fiscali» ancora da precisare.

Contro un incremento dell'imposizione sui consumi è tornato ieri a esprimersi Matteo Renzi in modo secco: «L'Iva non si tocca e non si toccherà». L'eventualità di una revisione dell'Iva sarebbe invece da esplorare secondo la Banca d'Italia, ascoltata sempre nell'ambito delle audizioni sul Def, con il vicedirettore generale Luigi Signorini. Allo stesso modo per Via Nazionale andrebbe considerata una razionalizzazione delle *tax expenditures*, le varie agevolazioni fiscali.

LE ALTRE AUDIZIONI

Al ciclo delle audizioni hanno partecipato ieri anche Istat, Cortete dei Conti ed Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb). L'istituto nazionale di statistica, con il direttore del Dipartimento per la produzione statistica Roberto Monducci, ha ricordato che «servirà uno scatto» per centrare l'obiettivo di crescita fissato per il 2017. L'Upb ha validato positivamente il quadro programmatico del Def (compito che gli è affidato in quanto autorità indipendente); il presidente Giuseppe Pisauro ha però voluto sottolineare come il quadro della politica di bilancio per i prossimi anni sia «sostanzialmente indefinito».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶Il ministro dell'Economia: «Tagli di spesa e nuove entrate il governo eviterà che scattino le clausole di salvaguardia»

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il ministro dell'Economia Padoan (foto ANSA)

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Su Consip il pg della Cassazione mette sotto esame Napoli e Roma

Richiesti documenti alle due procure per verificare se le indagini sono ben "coordinate"

LIANA MILELLA

ROMA. C'è una nuova mossa sullo scacchiere Consip, la mega inchiesta sugli appalti che lega le procure di Napoli e Roma. Adesso entra in scena anche il procuratore generale della Cassazione Pasquale Ciccolo, che è il titolare dell'azione disciplinare, ma anche il responsabile del coordinamento con i colleghi dei singoli distretti giudiziari. Una sua lettera ha raggiunto in contemporanea il procuratore generale di Napoli Luigi Riello e il Pg di Roma Giovanni Salvi.

Non siamo all'azione disciplinare, ma a un'ampia richiesta di documentazione sulla vicenda Consip. Ciccolo vuole essere informato dettagliatamente di come stia funzionando il coordinamento tra le procure di Roma e di Napoli. Vuole conoscere lo stato dei rapporti e il funzionamento della polizia giudiziaria dopo il caso Scafarto, e vuole capire come si sia potuti giungere alla rapida diffusione delle carte giudiziarie dell'inchiesta Consip.

Sono le domande che erano già contenute nella richiesta del Guardasigilli Andrea Orlando al solo Pg di Napoli Riello, mentre stavolta il Pg della Cassazione Ciccolo si muove su entrambi i coté del caso Consip, sia Napoli, la prima procura che ha scoperto il caso e si è affidata al Noe e al capitano Scafarto, sia Roma che per competenza ha acquisito una parte dell'inchiesta e ha messo sotto accusa Scafarto. Come dice Legnini «se una procura (Napoli, ndr.) dice che una polizia giudiziaria è affidabile e un'altra dice l'opposto, a quel punto arriva la procura generale a dirimere il conflitto».

La parola chiave per capire il passo di Ciccolo è "coordinamento", giusto la stessa espressione usata dal vice presidente del Csm Giovanni Legnini che – per evitare «sovrapposizioni, commistioni, confusione di ruoli» – ha deciso di non aprire un'indagine, come pure chiedeva il laico forzista Pierantonio Zanettin, perché «lo scontro tra Roma e Napoli non esiste». Ma Legnini non minimizza affatto quanto è avvenuto. Tant'è che, in una conferenza stampa a Palazzo dei Marescialli, ripete per due volte: «Mi sembra evidente, ed è pacifico, che qualcosa non sia andato a Napoli, tant'è che la procura di Roma, a cui va il mio grazie, sta indagando». «L'estrema gravità», secondo Legnini, discende «da due fatti»: «Non era mai accaduto che un'intera informativa venisse passata alla stampa lo stesso giorno in cui le carte da Napoli passano a Roma e non si è mai verificato un caso Scafarto». Ma Legnini, che lo ha deciso con lo stesso Ciccolo e con il presidente della Cassazione Gianni Canzio, vuole lasciare alla procura di Roma il tempo «di fare l'indagine fino in fondo» e al Pg della Cassazione «di svolgere la sua attività di coordinamento». Chiosa Legnini: «Se il Csm intervenisse oggi determinerebbe solo una sovrapposizione perché non si possono fare le indagini sulle indagini». All'opposto Legnini vuole «tutelare l'efficacia delle indagini e garantire la massima serenità di chi le sta compiendo». Legnini non rivela che nel frattempo Ciccolo, con le lettere ai colleghi di Roma e Milano, si è già mosso proprio per verificare i fatti, gli eventuali errori, garantire questo coordinamento. In questa fase, che è di verifica "di chi ha fatto cosa", è del tutto intempestivo ipotizzare responsabilità disciplinari. Ma proprio il passo di Ciccolo spiega perché il comitato di presidenza del Csm abbia guadagnato qualche giorno prima di ufficializzare la non apertura della pratica sullo "scontro che non c'è" tra Roma e Napoli, ma che eventualmente potrebbe anche essere aperta alla fine dell'inchiesta, qualora dovessero restare zone d'ombra o di responsabilità.

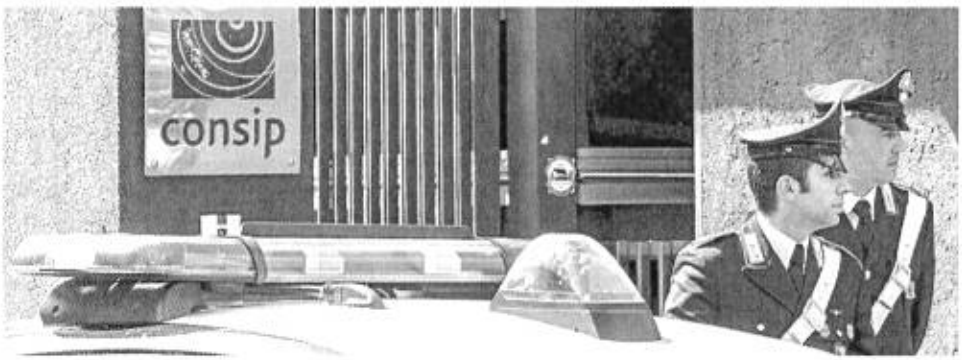
Legnini (vice del Csm): è evidente che qualcosa non ha funzionato, una cosa di estrema gravità

LE TAPPE

PROCURA ROMA ESCLUDE NOE
Il 4 marzo la procura di Roma che indaga su Consip toglie le indagini al Nucleo ecologico dei carabinieri e le affida al reparto operativo

ROMA INDAGA SCAFARTO
Il 12 aprile la procura contesta al capitano del Noe Scafarto il reato di falso. Ha attribuito a Romeo una telefonata di Bocchino su Renzi

NAPOLI DÀ FIDUCIA AL NOE
La procura di Napoli invece conferma la fiducia al Noe e continua a fare le indagini nonostante le accuse che partono da Roma



Peso: 40%

137-129-083
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 20/04/17
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

IL CASO/ IL MINISTRO DEL TESORO PADOAN IN SENATO FA MARCIA INDIETRO DOPO LE RICHIESTE DI RENZI DI NON TOCCARE LE TASSE

Non ci sarà l'aumento dell'Iva, oggi la manovrina

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Dovrebbe arrivare oggi, dopo una complessa gestazione, il testo definitivo della "manovrina". Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan lo ha dichiarato ieri in audizione in Parlamento, scusandosi per il ritardo nella trasmissione della legge alle Camere. Il decreto di correzione dei conti pubblici da 3,4 miliardi di euro è stato approvato dal Consiglio dei ministri già da una settimana, ma nei giorni scorsi i tecnici di Palazzo Chigi hanno continuato a limarlo. Si tratta di un «provvedimento corposo», ha spiegato Padoan.

Ma ieri il ministro è tornato anche sul tema dell'aumento dell'Iva da oltre 19,5 miliardi che scatterebbe con le clausole di salvaguardia, se la prossima legge di Bilancio non troverà coperture diverse. «L'intendimento del governo è escludere tale aumento attuando una manovra alternativa, con misure sul lato delle spese e delle entrate», ha detto Padoan. Una marcia indietro rispetto all'intervista rilasciata domenica al *Messaggero*, in cui aveva definito lo scatto delle aliquote, se usato per diminuire le tasse sul lavoro, una «opzione sostenuta da buone ragioni».

Nel giro di audizioni sul Def queste ragioni sono state difese anche da Bankitalia, che ha descritto lo scambio Iva-cuneo come una «questione che merita di essere discussa e approfondita». Anche perché la possibilità di trovare in breve tempo risorse ingenti da lotta all'evasione e revisione della spesa, le due leve alternative che il governo vuole azionarie, «non è sicura».

L'aumento dell'Iva, ha detto invece Padoan ieri, è solo una delle ipotesi, che è stata «tradotta in una mia preferenza». Una precisazione che arriva dopo il coro di proteste, dalle opposizioni ai sindacati, seguite all'intervista. E dopo che Matteo Renzi ha ribadito la sua contrarietà all'incremento delle aliquote. Proprio ieri l'ex premier, ospite a *Matrix*, ha commentato i rapporti con Padoan e Carlo Calenda, con cui nelle ultime settimane è spesso entrato in rotta di collisione: «Talvolta non siamo d'accordo e tante volte abbiamo discusso - ha detto Renzi - ma non è lesa maestà, abbiamo sempre lavorato insieme».

In attesa del testo della manovra correttiva dunque il dibattito è già proiettato alla prossima legge di Bilancio. Ieri Padoan ha dichiarato che le stime di crescita del Def (+1,1% per il 2017) sono «prudenziali» e che l'evoluzione della congiuntura potrebbe giustificare un rialzo. Ipotesi confermata da Bankitalia, che però parla di prospettive solo «marginalmente migliorate». Grazie a questa "manovrina" l'entità della correzione necessaria per il 2018 scende da 19,5 a 15 miliardi, lo 0,9% del Pil. Ma una disattivazione totale delle clausole di salvaguardia, secondo il direttore dell'Ufficio parlamentare di bilancio Pisauro, sarà difficile, e legata alla concessione di margini maggiori da parte della Ue: «Il quadro sconta un'incertezza di base sulla dimensione stessa dell'aggiustamento necessario».

AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha annunciato per oggi l'arrivo della manovrina e si è scusato per il ritardo

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

185-133-180

Telpress Servizi di Media Monitoring